

Pci, gruppi e movimenti, in “Per il ‘68”, numero 14/15, 1998

Pci, gruppi e movimenti*

Sergio Dalmasso

** Relazione svolta alla giornata di studi 1968-1977 gli anni della rivolta, Pisa 10 maggio 1997.*

Il PCI e l'anno degli studenti.

L'esplosione studentesca segna il nascere del primo grande movimento di massa che si affermi al di fuori e addirittura in contrapposizione ai partiti storici e ai sindacati. Il PCI ha superato senza danni consistenti la formazione delle prime frange marxiste-leniniste, sorte sull'onda della rottura fra URSS e Cina e sul recupero di una tradizione comunista antagonista e rivoluzionaria, negata dal “revisionismo” di Krusciov e Togliatti.

La morte di Togliatti ha evidenziato anime e sensibilità diverse, ma anche per le storiche reticenze della componente “ingraiana”, la mediazione ha trionfato all'11° congresso (Roma, gennaio '66), tagliando le punte delle due ali (ingraiana e arnedoliana), ma in realtà, scegliendo, anche se con contraddizioni, molte delle opzioni indicate dalla “destra” interna.

Il PSIUP, anche negli anni fra il '65 e il '68 (certo la sua fase più ricca e feconda e più capace di raccogliere forze ed intelligenze), non riesce ad uscire dalla cronica incapacità di scegliere se costituire una forza nuova o se recuperare parte dello spazio lasciato dal PSI, sedare totale espressione alle spinte studentesche ed ant imperialistiche o se essere condizionato dal peso del PCI. La rigidità dell'apparato e il suo persistente filosovietismo mal si conciliano con le tendenze operaistiche presenti in più federazioni e con la critica “da sinistra” verso il PCI.

Nel PSI, gli intenti riformatori sono durati lo spazio di un mattino, lasciando spazio, anche sulle ipotesi di riforma della scuola e nonostante l'impegno di una grande personalità come quella di Tristano Codignola, alla abile gestione democristiana.

La spinta studentesca sembra essere anticipata da una generica protesta giovanile, sintomo di un disagio generazionale evidente nella letteratura, nel cinema, nella musica, in nuovi comportamenti di massa.

Centrale la dimensione internazionale, dove, alla staticità degli anni s50, si è sostituita la guerra di movimento segnata dai movimenti anticolonialistici (Congo, Algeria, le colonie portoghesi), dalla polveriera sud americana (Cuba, ma anche il crescere di movimenti rivoluzionari in più situazioni), dalla realtà degli afroamericani, dalla guerra in Vietnam che segna una generazione intera, dalla lettura, piuttosto semplificata della rivoluzione culturale cinese, generalmente intesa come strumento di rinnovamento di un marxismo ossificato¹.

L'atto di nascita della contestazione studentesca risale al febbraio del '67, quando, nel corso dell'occupazione dell'università di Pisa, vengono elaborate le “Tesi della sapienza”, primo documento organico del movimento studentesco, e per la tematica anticapitalista ed ant imperialistica e per l'analisi dello studente come forza lavoro in formazione:

Lo studente si definisce come forza lavoro nel suo processo di qualificazione e si definisce come figura sociale subordinata non solo nel rapporto che necessariamente intrattiene con la sua futura collocazione salariale nel processo produttivo, ma nella sua attività universitaria in cui la divisione capitalistica del lavoro individuale lo definisce immediatamente in termini di esecutore di processi mentali e di esperienze predeterminati e parcellizzati².

Netta l'opposizione del PCI che non accetta l'attacco agli organismi rappresentativi studenteschi. Per *L'Unità* non si può operare un taglio così netto con il passato, pensare di ripartire da zero, dare giudizi distruttivi:

Il documento pecca di velleitarismo, tende non a porre il problema di fondo dell'unità, ma ad isolare gruppi di avanguardia³.

Analogo lo scontro sui temi internazionali. In aprile divisioni frontali nel corso della manifestazione di Firenze per il Vietnam:

Quando Franco Fortini, nel corso di una manifestazione studentesca, in mezzo a tante altre deliranti affermazioni, giunge a dire che sul Vietnam non si ci unisce, ma ci si divide, e gruppi di provocatori fischiano Codignola e La Pira che aderiscono senza equivoci o reticenze alla lotta per la pace e la libertà del Vietnam, allora esiste un ostacolo, un pericolo che dobbiamo abbattere e spazzar via⁴.

Le divergenze emergono al 16° congresso dell'UGI (Unione goliardica italiana) che, a fine maggio, si svolge a Rimini. La maggioranza (PCI-PSI) propone la lotta contro il piano per la scuola del ministro Gui e per la riforma, rilancia forme e strutture del sindacalismo studentesco. La minoranza, molto variegata (PSIUP-gruppi), ripropone l'analisi dello studente come forza lavoro, le tesi cinesi e cubane contro la coesistenza pacifica e per la guerra di popolo, rifiuta la battaglia per emendamenti contro il piano per la scuola del centro-sinistra. La prima posizione ottiene un successo risicato.

La sinistra storica sembra non rendersi conto delle contraddizioni che stanno esplodendo nel mondo giovanile. Nel febbraio '67, commentando le occupazioni in molte università, *Rinascita* concentra l'attenzione sulla dimensione parlamentare⁵, ad agosto Luigi Berlinguer, pur attaccando il piano Gui, sembra prefigurare una battaglia, alle Camere, per emendamenti e una presenza studentesca che abbia il suo cardine negli organismi rappresentativi⁶.

Ancora a novembre, alla vigilia delle occupazioni di molti atenei, scrive Tristano Codignola, sottosegretario socialista:

A mio parere, il disegno di legge, nell'attuale stesura e con gli emendamenti che possano esservi ancora apportati, costituisce un elemento di rottura di grande importanza nell'attuale situazione universitaria. Sono persuaso che se questo provvedimento non passasse, ci troveremmo arretrati di molti anni nella lotta per la democrazia e la riforma dell'università. Nessuno si illuda che in questo caso partiremmo dalle posizioni acquisite per acquistarne di nuove: retrocederemmo di molti anni⁷.

Il numero del *Contemporaneo*, inserto mensile di *Rinascita*, del 29 dicembre '67, non si discosta dalla impostazione sino ad allora seguita. Assi centrali sono la riqualificazione dell'università, lo sviluppo della ricerca scientifica, la riproposizione del ruolo specifico degli studenti. Non mancano gli attacchi all'estremismo che esce terreno studentesco per proporre una fumosa lotta globale.

La protesta studentesca, inattesa nella sua dimensione e nella sua radicalità, costringe il PCI ad una opposizione netta al piano governativo, come testimonia uno scritto di Rossana Rossanda, in cui compaiono toni preoccupati per la sordità delle Camere alle proteste e alle proposte che emergono dalle occupazioni:

Poche volte il divorzio fra la realtà e il modo col quale i partiti di governo la affrontano è apparso così visibile e degradante per l'Assemblea legislativa - un deliberato e sprezzante voltar le spalle a quel che avviene nel paese per contemplare se stessi, come gruppo di potere⁸.

Una prima parziale correzione di rotta nel PCI e nella federazione giovanile si ha solo a febbraio, al convegno delle Frattocchie. La proposta del sindacato studentesco viene

progressivamente abbandonata. Lo stesso Giulietto Chiesa riconosce che la prospettiva dell'UGI, anche nel suo rapporto con la cattolica Intesa, è ormai esclusivamente burocratica.

Se non mancano gli attacchi all'estremismo infantile, alla protesta velleitaria, al sinistrismo anarco-sindacalista e piccolo borghese, la FGCI vede fallire non solo il tentativo di guidare le lotte studentesche, ma anche la prospettiva di una presenza autonoma degli studenti comunisti all'interno dell'università.

Rispondendo al *Contemporaneo* del 29 marzo sulla politica culturale della sinistra per la successiva legislatura, Roberto Fieschi, elencati gli errori degli studenti (fuga in avanti verso la contestazione globale del sistema, rifiuto di considerare gli obiettivi intermedi, esasperazione della lotta ...) riconosce che il clima nelle università è cambiato in pochi mesi e lancia alcune proposte organizzative⁹. Più rigido Luciano Gruppi che ripropone i comunisti alla testa del movimento per correggerne gli aspetti negativi e far maturare le esperienze positive. L'autonomia non deve significare estraneità rispetto agli istituti democratici, ai sindacati, ai partiti. La direzione deve essere attuata dal partito mediante uno stretto rapporto con il movimento. Non manca un richiamo a Lenin:

Il Che fare?, la concezione leninista del partito e del suo rapporto con il movimento è tutta dominata dalla consapevolezza che il movimento abbandonato alla sua spontaneità - e si parlava di movimento operaio - non giunge alla coscienza politica, non supera l'ambito del rapporto operaio-padrone e non riesce a trovare il suo sbocco a livello dello Stato, del potere¹⁰.

Replica Luigi Longo. L'occasione è l'approssimarsi delle elezioni politiche. In un primo scritto su *Rinascita*, il segretario nazionale dialoga con le critiche "da sinistra", si dice preoccupato dalla possibilità di schede bianche, chiede al partito di partecipare a tutti i dibattiti e i confronti, opponendo argomento ed argomento. Ancora più netto è Longo in un lungo scritto sul *Contemporaneo* del 3 maggio in cui esalta l'ingresso in un movimento studentesco maturo e combattivo nella lotta contro il sistema capitalistico. Il partito ha avuto gravi ritardi ed incomprensioni. Il movimento studentesco ha le carte in regola per uscire dallo specifico universitario e per affrontare i temi più generali della rivoluzione in Italia. Sono questo riconoscimento e questo atteggiamento, verificato anche nell'incontro fra il segretario comunista e i leaders delle lotte studentesche a far propendere la maggioranza degli studenti per un voto "rosso" alle politiche del 19 maggio. Scrive Oreste Scalzone:

Recarsi nella cabina e deporre nell'urna la scheda in bianco significa a tutt'oggi fare una dichiarazione di equivalenza dei partiti in assoluto, non in relazione ad una strategia extraparlamentare e rivoluzionaria. Significa non tener conto del carattere di classe che oggettivamente, malgrado tutto, diversifica i partiti. La rivoluzione, va detto, non si fa votando scheda bianca. W MAO, si scrive nella lotta, non sulla scheda¹¹.

Tre settimane dopo il voto (crescita del PCI, affermazione del PSIUP, scacco dell'unificazione socialista, complessiva sconfitta del centro-sinistra), è Giorgio Amendola a riprendere critiche ed accuse al movimento degli studenti. Nel movimento operaio è sempre stata centrale la lotta su due fronti (l'opportunismo di destra e l'estremismo di sinistra). Le posizioni estremistiche ed anarchiche debbono essere combattute anche oggi, soprattutto con l'iniziativa unitaria. Analizzando i documenti delle varie realtà studentesche, Amendola lamenta che il PCI non abbia confutato le posizioni marcusiane, nel tentativo di trasformare generici sentimenti di collera in matura coscienza politica. Riferendosi al maggio francese, il dirigente comunista ribadisce il ruolo dirigente del PCF e gli errori di tante posizioni estremistiche, presenti anche nell'analisi della realtà internazionale, in cui è errato non comprendere la funzione fondamentale dell'URSS nel modificare i rapporti di forza tra imperialismo e socialismo e nel contributo alla resistenza del Vietnam.

Molti gli interventi critici (da Alberto Asor Rosa a Dario Valori, da Achille Occhetto a Davide Lajolo a Ottavio Cecchi) a cui replica ancora, punto per punto, lo stesso Amedola¹². Su contenuti e valutazioni del tutto differenti si muove l'analisi di Rossana Rossanda in *L'anno degli studenti*. Si riconoscono la novità e l'importanza delle spinte studentesche, nate al di fuori del PCI anche per i ritardi e i limiti di questo. Vengono analizzate le idee di fondo del movimento, i documenti delle principali sedi universitarie (Torino, Trento, Pisa, Venezia). Le istanze studentesche pongono l'esigenza di una elaborazione per un processo accelerato di transizione al socialismo:

Come liberare questo potenziale produttivo e umano se non attraverso una accelerazione della transizione al socialismo? E che cosa comporta questo per la strategia, il programma a breve medio termine, l'atteggiamento di fronte alla politica di piano, le forme di organizzazione stesse del movimento operaio? Questo è il problema che milioni di studenti, non per il fatto di chiederlo, ma per il fatto di esistere, pongono all'esercito proletario, di cui sono veramente più che alleati, gli ultimi arrivati e senza più retroterra¹³.

Ovvi il rifiuto di una direzione esterna sul movimento studentesco, la teorizzazione dell'autonomia dei movimenti, l'accettazione dello spontaneismo, la proposta di una egemonia che si sostituisca alla tradizionale direzione¹⁴. I mesi successivi vedranno accentuarsi le contraddizioni e i contrasti fra "movimento" e partito. Il ricostituito centro-sinistra mostrerà tutta la sua incapacità e non volontà riformatrice. Il '69 segnerà il passaggio da un movimento studentesco visto come fenomeno unitario, anche se diviso in tante anime, ai gruppi che nasceranno, nella maggioranza dei casi, vedendo nel PCI l'ostacolo principale alla costruzione di una alternativa rivoluzionaria in Italia.

La stessa FGCI, nell'estate '68, si struttura in collettivi, molto fluidi e non identificati con il partito e la sua linea. È l'estremo tentativo, contraddittorio e presto corretto, per non perdere i contatti con il movimento.

II '68 chiede i conti al PCI. II "caso manifesto"

In poco più di un anno, si verificano a li vello nazionale, ma soprattutto internazionale, tanti e tali avvenimenti da far pensare alla possibilità, a breve termine, di trasformazioni radicali. La morte di Guevara sembra aprire e non chiudere lo scontro in America latina e trasforma il Che in un simbolo per i giovani del mondo intero; l'offensiva del Tet, in Vietnam, anche se termina con una sconfitta militare, dimostra l'impossibilità, per la più grande potenza del mondo, di piegare un popolo; la rivoluzione culturale cinese è letta in occidente nella sua prospettiva di rinnovamento di un marxismo ossificato e burocratizzato e nel suo aspetto libertario (bombardare il quartier generale), il maggio francese sembra contraddire le tesi sull'integrazione della classe operaia e riaprire le potenzialità rivoluzionarie in un paese avanzato; la primavera di Praga e il suo soffocamento da parte del patto di Varsavia dimostrano la natura dei regimi dell'est e la loro irrimediabilità.

Le rivolte nei ghetti neri e gli assassinii di Martin Luther King e Robert Kennedy, sommati al ritiro dalla vita politica del presidente Johnson, sono segni evidenti del crollo del mito americano.

La rivolta studentesca sembra allargarsi nel mondo intero e preludere alla protesta operaia che già nel '68 vede momenti significativi ed esplose nella primavera. I contratti del 1966 hanno segnato la ripresa di lotte operaie, ma si sono mossi ancora su una logica difensiva, tesa a definire l'organizzazione sindacale in fabbrica e condizionata dalle divisioni sulla programmazione "democratica" e sulla necessità di contenere gli aumenti salariali entro tetti prefissati. Anche i nuovi organismi (comitato tecnico paritetico, commissione antinfortuistica) creati accanto alle commissioni interne, si dimostrano scarsamente efficaci, soprattutto davanti ad un processo di ristrutturazione (licenziamenti, smobilitazioni, fusioni ...) che il sindacato non riesce a controllare.

Nella primavera '68, a Valdarno, zona tradizionalmente bianca, crolla uno dei simboli del potere padronale e del paternalismo, con la distruzione del monumento al vecchio padrone, Gaetano Marzotto. La conflittualità cresce alla Pirelli, all'Italcantieri di Monfalcone, a Marghera, dove nel quadro del PCI e della CGIL molte sono le insofferenze per l'incapacità di attrezzarsi davanti alle concentrazioni capitalistiche (la Montedison nasce nel '67).

A Torino, la Lega studenti-operai ha per alcuni mesi un ruolo importante verso la FIAT e nelle vertenze che preludono agli scontri di corso Traiano, il 3 luglio '69¹⁵. Più realtà emergono posizioni che pongono in discussione alcuni cardini sindacali: delega rispetto alla trattativa e gli aumenti differenziati. La richiesta di aumenti eguali per tutti, inizialmente rigettata, sarà accolta dalla CGIL solo all'immediata vigilia dell'autunno caldo.

La mobilitazione di tecnici ed impiegati (il caso più noto è quello della SNAM progetti) è un ulteriore elemento di novità. La sinistra storica guarda in modo contraddittorio a questa stagione di movimenti. I socialisti, proprio nell'estate del '69, maturano la scissione (rinascano il PSI e il PSDI). Il PSIUP vive divisioni interne profonde, ma ha perduto la gran parte del quadro giovanile che fatica a riconoscersi in un partito "ingessato". La critica a vari aspetti della politica comunista non si traduce in alternativa strategica e tattica. La sinistra interna non riesce ad andare al di là di una critica su elementi singoli (le questioni internazionali, i rapporti con le spinte di base, la democrazia interna ...). Il PCI tenta di mediare tra spinte di movimento e una strategia politica che ipotizza un governo più a sinistra, rilancia le riforme di struttura e non rompe con un partito socialista imprigionato nella logica del centro-sinistra. Le contraddizioni non possono, però, non maturare al suo interno.

I mesi che precedono il 12° congresso (Bologna, febbraio '69) vedono, per la prima volta, emergere allo scoperto un dissenso che non si manifesta più solamente per linee interne. Commentando il documento di tesi, Rossana Rossanda, Luigi Pintor e Aldo Natoli esprimono riserve su alcuni nodi, mettendo in luce soprattutto la contraddizione fra la drammaticità con la quale il documento descrive la crisi internazionale ed interna e la indeterminatezza della proposta politica. Nelle tesi corrono due linee, una che punta alla transizione al socialismo e l'altra che punta ad accordi parziali, ad un programma graduale di risanamento, avendo al centro il problema dei rapporti tra maggioranza e opposizione:

Questa ambiguità va sciolta perché né le strozzature cui è arrivato il sistema, né il grado di maturazione delle forze che si liberano a sinistra consentono un duplice binario che non ci porterebbe se non ad un immobilismo e, di fatto, ad una incapacità di far fronte alla crisi sociale in atto¹⁶.

Al congresso se molti interventi ipotizzano una nuova maggioranza governativa e chiedono che l'apertura ai giovani non significhi rottura con la tradizione, se Ingrao ed Occhetto insistono sul rapporto partito-massa, partito-nuovi movimenti, la Nuova Sinistra (questo è il termine usato dalla stampa per alcuni mesi) interna sostiene che la crisi italiana è crisi di sistema, come indica il "memorabile" '68. Sta precipitando una lotta più avanzata per l'egemonia sul potere statale e per questa il partito deve approntare strumenti, idee, alleanze sociali e politiche. Anche per le questioni internazionali, non basta riproporre la formula dell'unità nella diversità, ma occorre andare alla radice delle contrapposizioni che dividono il movimento operaio internazionale.

A partire dal mese di giugno, la Nuova Sinistra pubblica una rivista mensile, *il manifesto*, in cui tenta di dare voce a posizioni presenti dentro e fuori il partito. Se qualcuno la legge come una copertura, se qualcuno vi vede lo stanco recupero di elementi "ingraiani", *il manifesto* rappresenta il tentativo più compiuto di legare alcuni temi emersi dalle lotte studentesche ed operaie con la storia e la pratica del maggiore partito comunista occidentale.

Punto centrale la convinzione che la storia del movimento operaio sia entrata in una fase nuova, che, pertanto, siano saltati senza rimedio schemi consacrati di interpretazione della realtà e

comportamenti. La crisi sociale e politica ha caratteristiche nuove e non può essere affrontata con ricette superate.

Il partito deve modificare linea e scelte sulle questioni interne, dando espressione alle spinte di base e rinunciando al dialogo con le forze governative, sulle questioni internazionali, mettendo in discussione la coesistenza pacifica e dimostrando che dallo stalinismo si può positivamente uscire solo a sinistra. È anche messo in discussione il regime interno che vieta o limita l'espressione del dissenso.

La reazione del partito è netta. In agosto, Amendola, con due scritti rilancia l'ipotesi del PCI come partito di governo, esigenza non più dilazionabile. Una rivista non ufficiale di partito viene identificata con uno strumento di gruppo, di frazione. L'ala "filosovietica" minaccia di ricorrere ad un suo periodico. I richiami al metodo, alla disciplina, si accompagnano alle critiche di merito verso posizioni che sono accusate di ignorare l'elaborazione più che ventennale del partito.

Ad ottobre, dopo l'uscita di quattro numeri della rivista, il comitato centrale e la commissione centrale di controllo affrontano il "caso *manifesto*". Le posizioni della rivista e del gruppo che la elabora sono controbattute punto su punto. È errato compiere una astratta contrapposizione tra forze sociali e politiche, proporre come unico terreno di scontro il livello delle forze produttive. Si rischia di isolare la classe operaia, di chiuderla nei confini della sua condizione. Errata è l'analisi dello sviluppo del capitalismo italiano. Sui temi internazionali le proposte della rivista condurrebbero il PCI alla rottura con il movimento comunista internazionale. Astrusa e irrealizzabile l'ipotesi consiliare, errata la rottura tra momento democratico e momento socialista. *il manifesto* si pone sul terreno del frazionismo e della rottura.

Il dibattito mette in luce le anime e le sensibilità, molto differenziate nel partito. Garavini mette in luce le novità della situazione, l'emergere di forme di democrazia dal basso anche a livello sindacale, l'appannamento delle realtà dell'est, la necessità di una maggiore dialettica interna; l'ala filosovietica usa il dibattito per rimettere in discussione molte valutazioni sull'URSS e sui paesi dell'est, atteggiamenti di molti intellettuali, posizioni (quelle di Amendola) che non esprimono la linea ufficiale. Per Secchia la stampa di partito è monopolio di un ristretto numero di compagni. Le collaborazioni di molti non solo non sono richieste, ma vengono addirittura respinte:

Oggi l'ultimo ragazzino dispone in Italia di un giornale o di una rivista. È assurdo che dei compagni non possano servirsi del giornale o delle riviste del loro partito per esprimere quello che pensano sui problemi essenziali che ogni giorno sorgono nel paese e sul piano internazionale¹⁷.

Secondo Pajetta, l'episodio si lega ad una attività ostruzionistica verso l'attività del partito. Interlocutorio Berlinguer che accetta il terreno del confronto politico.

I quaranta giorni che separano questo comitato centrale da quello successivo che sanzionerà la radiazione sono ricchi di avvenimenti. Crescono le lotte contrattuali, toccando strati anche non operai e intrecciandosi agli scioperi per le riforme. Nel primo di questi, a Milano, muore, il 19 novembre, l'agente di P.S. Salvatore Annaruma e si sviluppa la prima consistente reazione di destra. I gruppi escono dal loro ruolo minoritario e in più casi sembrano darsi dimensioni di massa. Lo stesso sindacato deve cavalcare *la tigre della contestazione* rafforzandosi organizzativamente e politicamente.

Non è casuale, ed esce dall'ambito di un dibattito di partito, il fatto che la radiazione del Manifesto avvenga proprio nel momento in cui maggiori sono le spinte di movimento, in cui il PSIUP si interroga fortemente, senza purtroppo ricavarne conseguenza alcuna, sul proprio molo, in cui la grande crescita di proposte, speranze, sembra non trovare interlocutori. La chiusura del PCI non è tale solo per un piccolo gruppo di intellettuali che non riusciranno mai a dar vita a quella "alternativa credibile" che tenteranno di costruire in una prima fase. È chiusura anche davanti a molte istanze del '68, nel modo generoso, anche se confuso in cui vengono presentate e a pezzi, anche se minoritari, della stessa storia comunista:

Il rifiuto che ci viene opposto ... non è solo il frutto di una chiusura sul piano del metodo ... È indice di una chiusura politica dinanzi ai problemi cruciali di carattere internazionale e interno che abbiamo indicato e riflette una sostanziale sfiducia sia nelle potenzialità di massa presenti nelle società socialiste, sia nella spinta anticapitalistica presente nel nostro paese ...

Rifiutare come incompatibile ed estraneo al partito un discorso esplicito sulla attualità di una transizione al socialismo, significa scontare una profonda separazione delle avanguardie sociali, dalle giovani generazioni operaie e studentesche, dai nuovi strati intermedi e intellettuali... La ispirazione di tipo frontista che ancora influenza la nostra pratica politica si dimostra incapace di stabilire un contatto non effimero con queste avanguardie, di rappresentarle e unificarle in una comune e prospettiva rivoluzionaria: ne favorisce la diaspora estremista, o la frustrazione e l'integrazione, il precoce appiattimento e invecchiamento, il ripiegamento corporativo e tradeunionista¹⁸.

Pochi giorni dopo, le bombe di Piazza Fontana metteranno fine all' "innocenza del movimento" e segneranno un drammatico passaggio di fase. Il Manifesto sarà uno dei gruppi della Nuova Sinistra, alternando e modificando posizioni, ma mantenendo, soprattutto nei rapporti con la sinistra storica, una sua specificità. La sua radiazione sarà uno dei segni del distacco del PCI da alcune delle istanze del nuovo "biennio rosso".

Il primo schiaffo elettorale

Il '68 italiano si caratterizza lungo e duraturo, tale da produrre movimenti non effimeri. All'incontro tra protesta studentesca e lotta operaia, si sommano sommovimenti in strati tradizionalmente moderati o comunque mai vicini alla sinistra politica e sociale. Molti di questi, a cominciare da settori di ceto medio (tecnici, impiegati, giornalisti ...) si avvicinano significativamente alla Nuova Sinistra su questioni specifiche, pur aderendo al sindacato (e spesso votando PCI).

Si apre come mai il mondo cattolico. Il Concilio schiude possibilità e a livello ecclesiale e nelle valutazioni sulla realtà internazionale e nel nodo del rapporto tra Chiesa e società moderna. Accanto alle questioni teologiche (l'opposizione alla "Humanae vitae" di Paolo VI o il dibattito sul catechismo olandese), iniziano ad essere presenti diverse valutazioni sul rapporto con il marxismo (si supera l'etichetta del "dialogo") e le forze della sinistra, si incontrano suggestioni sulla povertà della Chiesa e Chiesa dei poveri (presenti ad esempio nella comunità dell'Isolotto, a Firenze), si propone scandalosamente il tema della violenza (l'esempio di Camillo Torres). Il ramificarsi di comunità di base segna il nascere di una presenza a macchia d'olio che lega temi ecclesiali e politici e che va di pari passo con la scelta "socialista" delle ACLI e la nascita di Cristiani per il socialismo.

Non secondaria la presenza di un Partito radicale, rifondato e rinnovato da Marco Pannella, che solleva temi, quali i diritti civili, spesso lontani dall'orizzonte culturale della sinistra, storica e non. Il divorzio, il diritto all'aborto assistito, le libertà sessuali (i movimenti omosessuali e anche la conoscenza delle teorie reichiane), la campagna per l'obiezione di coscienza, contro il concordato fascista, contro le norme del ventennio presenti nei codici e nella legislazione costituiscono terreni su cui si incontrano formazioni anche diverse. L'uso del referendum è strumento nuovo che crea non poche contraddizioni negli stessi partiti storici.

Il movimento delle donne, che avrà massima espressione nella seconda metà degli anni '70. inizia a manifestarsi già all'inizio del decennio e ha un momento significativo in occasione della sconfitta del referendum sul divorzio. Qui si hanno le prime iniziative che mettono al centro la qualità della vita, letta non solo in chiave economicistica, i rapporti interpersonali, la famiglia. Più vicini a tematiche proprie della Nuova Sinistra nella sua prima fase i movimenti per la casa, dei militari di leva, nelle carceri (su questo nasceranno contraddizioni profonde in Lotta Continua).

Il primo si sviluppa soprattutto in alcune realtà metropolitane, particolarmente toccate dai flussi migratori, con l'occupazione di case, spesso con scontri contro gli sgomberi (nel '71 a

Milano, in via Tibaldi, muore un bambino) e cozza contro la strategia gradualista del PCI, in più casi legato ad amministrazioni locali. Slogans come “affitto, furto del salario”, “la casa è di tutti, l’affitto non si paga” sono veicolati soprattutto dalla stampa dei gruppi e socializzati nelle manifestazioni e nelle occupazioni di stabili sfitti. In continuità con queste lotte, ma con maggiore presenza sindacale, si svilupperanno, dal ‘74, le autoriduzioni (trasporti, tariffe ENEL e SIP).

Il movimento nelle carceri si manifesta come forme di protesta in numerose case circondariali, a partire dal 1969. Alcuni percorsi individuali (per tutti quello di Sante Notarnicola) fanno pensare ad un passaggio quali lineare da criminalità comune a scelta politica rivoluzionaria (il carcere diventa una scuola di formazione). “I dannati della terra” (evidente il riferimento al testo di Fanon), struttura di Lotta Continua, lancia in un primo tempo, la parola d’ordine: “liberare tutti”, chiedendo la soppressione delle carceri. La svolta politica di Lotta Continua abbandonerà questa prospettiva e provocherà il distacco di vari militanti.

Anche nelle caserme crescono le forme di organizzazione e di protesta. Pure in questo caso, Lotta Continua è la formazione più agile, più capace di parole d’ordine immediate, di legare temi politici complessivi ai forti sentimenti antiautoritari. “Proletari in divisa” si diffonde in decine di caserme. Anche il Manifesto ed Avanguardia operaia tentano di strutturare un proprio intervento.

Non secondaria la “lotta contro le malattie mentali” che vede, nei primi anni del decennio, non solo la teoria e la pratica di una grande personalità come Franco Basaglia, ma il sorgere di decine di gruppi locali, l’allargarsi degli interessi ai temi della famiglia, della sessualità, al legame tra repressione sociale e repressione individuale (molto note le opere di Laing e Cooper).

Tutte queste spinte culturali e sociali, per quanto differenziate, si muovono sempre in antitesi ad alcune delle scelte dei partiti storici e dei sindacati.

È prevalente la convinzione che esista la possibilità di uno sbocco rivoluzionario a breve-medio termine. È, al tempo stesso costante, contraddittoriamente, il timore per una involuzione reazionaria (si saprà, in seguito, di tentati colpi di stato).

Le scelte di collaborazione governativa del PSI e il gradualismo del PCI sembrano conflittuali (non solo freno, ma addirittura ostacolo) alle spinte di movimento che risultano spesso enfatizzate. Il sindacato, per quanto cresciuto in dimensione, prestigio e ruolo politico, nel corso delle lotte contrattuali dell’autunno ‘69, è dalla più parte della Nuova Sinistra, letto come avversario delle lotte operaie. Da qui l’avversione ai delegati, cuscinetto fra lotte e padronato, nella prima Lotta Continua e la pratica dei CUB, come alternativa a CGIL-CISL-UIL nella prima fase di Avanguardia operaia.

Le elezioni politiche del maggio 1972 trovano le formazioni della Nuova Sinistra divise ed impreparate. Alle spalle, polemiche frontali con il PCI (i socialisti sembrano assumere un atteggiamento più “laico” e cauto) e spesso fra un gruppo e l’altro. Tranne una lista “bordighista” nell’immediato dopoguerra, non vi sono mai state presenze elettorali di una sinistra esterna ai partiti storici¹⁹.

Il Manifesto decide la propria presentazione, nella convinzione, che si rivelerà fallimentare, di poter rappresentare tutta l’area esterna al PCI che si è formata ed è cresciuta a partire dal ‘68.

Alla base di questo “salto nel vuoto” (le strutture sono debolissime, il quadro politico molto diversificato per età, formazione, opzioni ideali ...) la convinzione, propria del primo Manifesto sulla maturità del comunismo, sulla possibilità, cioè, anche in un paese capitalisticamente sviluppato, di poter innestare un processo di transizione sull’onda della grande stagione di lotte che non si è chiusa, ma che ha bisogno, anzi, di una sponda politica. L’Italia e la Francia²⁰ costituiscono uno dei due poli (l’altro è dato da Cina e Vietnam) del processo rivoluzionario su scala internazionale. Solo la creazione di un polo nei paesi occidentali potrà offrire un terreno di impegno comune alla Cina. La mancanza di questo spingerà le avanguardie giovanili all’isolamento e produrrà involuzioni anche di tipo reazionario. Netta la divaricazione rispetto al PCI, anche se la diversa formazione del gruppo diligente, rispetto a quello delle altre organizzazioni, è evidente nella maggiore attenzione verso il partito maggiore.

Fin dai suoi primi mesi, e con più insistenza dopo la nascita del quotidiano (aprile '71), il Manifesto insiste per una rimessa in discussione dei cardini della strategia comunista. Il carattere dirompente della crisi, il bilancio delle lotte di fabbrica e sociali, il problema delle forze politiche (non possono essere spostate a sinistra quelle esistenti) sono i punti maggiormente sollevati, soprattutto dopo lo stallo elettorale delle amministrative del '70 e il fortissimo spostamento a destra (giugno '71) alle regionali siciliane.

Ancora più pressanti le domande dopo il 13° congresso comunista che (marzo '72) riconferma la richiesta di un governo di svolta (salvaguardia della democrazia, programmazione, autonomia nazionale) e dimostra la non incidenza della "sinistra" interna di Ingrao e Trentin. Nel corso del congresso, violentissimo attacco di Pajetta all'estremismo dei gruppi. Berlinguer smorza i toni, ma ricorda che l'attività di questi non è più, come nel '68, espressione infantile dell'estremismo giovanile, ma può essere oggettivamente utilizzata dalla manovra di destra. Al primo annuncio della possibile presenza elettorale di liste del Manifesto, in una intervista all'*Espresso*, Armando Cossutta lo accusa di favorire i partiti borghesi e minaccia un attacco molto duro da parte del PCI.

Questo atteggiamento è confermato nei due mesi di una campagna elettorale tesa e difficile, segnata da scontri di piazza a Milano in cui muore il pensionato Tavecchio e dalla morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli (la Nuova Sinistra parla di assassinio e di provocazione).

Il Manifesto e il MPL (espressione della sinistra cattolica) sono esclusi dalle Tribune elettorali televisive, quasi per un accordo tra PCI e DC contro i rispettivi concorrenti; il silenzio mantenuto per mesi si trasforma in ostilità e a tratti in diffamazione; corre di bocca in bocca la domanda "chi li paga?", già presente alla nascita del quotidiano; *L'Unità*, addirittura, si congratula con il vescovo che ha cacciato tre seminaristi, colpevoli di aver firmato per la presentazione delle liste degli "estremisti"; in un dettagliato servizio sulla strage di piazza Fontana, *L'Unità* riesce a non nominare Valpreda, perché candidato del Manifesto²¹. Il blocco della discussione interna, causato dalla radiazione del '69 si trasforma ora in un cordone sanitario esterno, mai usato anche verso forze politiche opposte.

Questa pratica staliniana accelera un mutamento di natura del partito, a costo di pagare anche un prezzo verso interlocutori democratici.

Quanto più il PCI va a destra, tanto più radicale è l'operazione che si prefigge di decapitazione dell'autonomia operaia, dell'antagonismo espresso dalle lotte, in nome di una strategia gradualista e subalterna, meno sembra capace di difendere argomentatamente la sua scelta ... I partiti comunisti degenerano nelle forze d'ordine più ottuse e rigide. Così per Breznev il nemico principale è Mao. Per il PCI siamo noi ... Anche per questo la nostra campagna elettorale, il nostro discorso, la nostra crescita sono anche necessari per battere nel PCI l'arroganza della destra staliniana, della burocrazia più ottusamente gradualista e quindi più nemica ... Perché la maturazione di quella rottura, necessaria fra rivoluzionari e riformisti avvenga emarginando quanto c'è di più marcio e non dopo aver progressivamente isolato quanto di sano, disponibile, alternativo, resta fra i militanti comunisti e nel loro collegamento di massa²².

La presentazione del Manifesto e la sua campagna elettorale è finalizzata a raccogliere tutte le forze dell'area anticapitalistica e antiriformista per contribuire a battere l'offensiva padronale e i piani di stabilizzazione politica e istituzionale. Significativi alcuni titoli del quotidiano:

Introdurremo in questo scontro elettorale il corpo estraneo delle esperienze operaie, la coscienza delle avanguardie che non hanno ammainato la loro bandiera²³.

L'unità della classe e del popolo può essere trovata solo su una linea rivoluzionaria. La nostra avanzata comunista sarà stimolo di una rifondazione della sinistra italiana²⁴.

La sconfitta elettorale del Manifesto e la dispersione di un milione di voti a sinistra (1,8% PSIUP, 0,4% MPL, 0,2% Servire il popolo) sembra confermare l'ipotesi del PCI che sviluppa una forte campagna contro la dispersione, tanto più che si forma per un anno un governo di centro-destra da cui viene escluso il PSI. L'atteggiamento di critica verso la Nuova Sinistra non cambia e la accomuna generalmente in un unico blocco. È indice di questo atteggiamento il comitato centrale di metà febbraio '73, in cui tutti gli interventi si pronunciano contro la provocazione di sinistra. L'attacco (a sinistra si parla di linciaggio) ai gruppi non è rivolto solamente ai residui organizzati dell'area del '68, ma a tutto quanto fermenti alla sinistra del partito e sfugga al suo controllo. L'attacco indiscriminato alla provocazione di sinistra serve ad impedire un qualsiasi confronto ideale e politico²⁵.

Questo atteggiamento continua e nella riproposizione da parte di Lama del patto sociale e della politica dei redditi e da parte di Amendola di un centro sinistra di emergenza contro il governo Andreotti-Malagodi, e, soprattutto, dopo il colpo di stato in Cile, quando le strategie politiche si divaricano ulteriormente. Mentre Lotta Continua inizia ad abbandonare la sua fase più "estremistica" e a caratterizzarsi maggiormente come partito, dandosi anche norme organizzative, Avanguardia operaia tenta di darsi una struttura nazionale uscendo parzialmente dal "ilancentrismo" e rivolgendosi ad un'area più ampia anche politicamente (viene abbandonato il tentativo di costituire un partito su basi teoriche – l'area leninista - molto nette). Il Manifesto, dopo la sconfitta elettorale lancia la parola d'ordine "unità e lotta", parzialmente accentuando il giudizio su un possibile mutamento di linea del PCI ed enfatizza la valenza politica contenuta in alcune piattaforme sindacali. Seguono un documento di proposta, in positivo, su alcuni grandi nodi economici, nella quale emerge la matrice "ingraiana" di questa formazione e il processo, faticoso, contraddittorio e destinato ad insuccesso, di unificazione con le sinistre di MPL e PSIUP (nascerà il PDUP per il comunismo che si scinderà nel 1977).

I temi centrali di queste formazioni, mentre sono in crisi frontale i gruppi filocinesi e si sta sciogliendo Potere operaio, sono l'antifascismo, con non marginali discussioni sulla violenza, il rilancio di lotte operaie, con l'eterna questione del sindacato, i temi internazionali, primo fra tutti il Cile, la scuola che vede, nel '74, una parziale svolta di Lotta Continua, con l'accettazione della partecipazione al voto per gli organismi rappresentativi studenteschi.

Note

¹ Una lettura critica, non filosovietica, della rivoluzione culturale non è compresa nella nuova sinistra che sta formandosi. Suscita solo critiche l'intervista a Isaac Deutscher, *15 risposte sulla Cina*, in "La Sinistra", n. 2, novembre 1966, in cui il grande storico marxista non lesina gli attacchi all'opportunismo sovietico e alle fissazioni estremistiche e irrazionali della Cina.

² *Tesi della Sapienza*, in "Nuovo Impegno", n. 6 - 7, 1967.

³ In "L'Unità", 17 febbraio 1967, p. Toscana

⁴ Claudio Petruccioli, *Sul Vietnam ci si unisce*, in "Rinascita", 28 aprile 1967.

⁵ Cfr. Giuseppe Chiarante, *Anche l'università contro il centro-sinistra*, in "Rinascita", 10 febbraio 1967.

⁶ Cfr. Luigi Berlinguer, *I pericoli del diploma generalizzato*, in "Rinascita", 4 agosto 1967.

⁷ Tristano Codignola, *Le due facce della riforma*, in "L'astrolabio", 26 novembre 1967.

⁸ Cfr. Rossana Rossanda, *Il regime della cattedra*, in "Rinascita", 15 dicembre 1967.

⁹ Cfr. Roberto Fieschi, *Nell'università è il nodo di una svolta politica e culturale*, in "Rinascita", 29 marzo 1968.

¹⁰ Luciano Gruppi, *Spontaneità e direzione*, in "Rinascita", 29 marzo 1968.

¹¹ Oreste Scalzone, *Studenti, partiti ed elezioni politiche*, Milano, Feltrinelli, 1968.

¹² Cfr. Giorgio Amendola, *Utilità di un discorso chiaro*, in "Rinascita", 28 giugno 1968.

¹³ Rossana Rossanda, *L'anno degli studenti*, Bari, De Donato 1968, p. 142.

¹⁴ Anche alla luce delle successive scelte di Rossanda, non mi pare che la sua analisi e le sue proposte possano essere lette solo come strumentali, come nel bel saggio di Romano Luperini, *Il PCI e il movimento studentesco (analisi e proposte)*, in "Nuovo Impegno", n. 12 - 13, maggio - ottobre 1968.

¹⁵ Su questi, sul dibattito che li precede e sulle conseguenze politiche (la nascita di gruppi "operaisti"), cfr. Diego Giachetti, *Il giorno più lungo, la rivolta di corso Traiano*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1997 e le interviste, sempre di Diego Giachetti a Mario Dalmaviva e a Luigi Bobbio, rispettivamente sui n. 5 e 6 di "Per il Sessantotto".

¹⁶ Rossana Rossanda, *Intervento al Comitato centrale del PCI*, in "L'Unità", 1° ottobre 1968.

¹⁷ Pietro Secchia, intervento al Comitato centrale del PCI, in *La questione del "Manifesto". Democrazia e unità nel PCI*, Roma, Editori Riuniti 1969.

¹⁸ Aldo Natoli, *Intervento al Comitato centrale del PCI*, in "L'Unità", 2 novembre 1969.

¹⁹ Non è esattamente collocabile in questo ambito l'Unione socialisti indipendenti (USI) di Magnani, Cucchi e Libertini, presente alle politiche del '53.

²⁰ Cfr. Lucio Magri, *Considerazioni sui fatti di maggio*, Bari, De Donato 1968.

²¹ Sempre sul quotidiano del PCI, in un elenco di coloro che ne sono stati direttori, non comparirà (stalinianamente) il nome di Luigi Pintor.

²² *Il PCI contro se stesso*, in il Manifesto, 5 maggio 1972.

²³ "Il Manifesto", 2 aprile 1972.

²⁴ "Il Manifesto", 7 aprile 1972.

²⁵ Cfr. L.P., *Il PCI e la caccia alle streghe*, in "Il Manifesto", 18 febbraio 1973.